

tando il tratto seguente, in cui ha certo molta
acconcezza e d' immagini e di stile :

*Leggiadra stella, oh ! quante volte anch' io
Conversi in te lo sguardo e t' implorai
D' un' istante di calma, oh ! quante volte
Piorermi vidi il pallido tuo raggio
Nella povera mia cella, siccome
Un messaggier di Dio che lieti auspicii
Mi venisse recando, e da quel raggio
Repentina una pace entro le vene
Io spandersi sentiva, e tuttaquanta
L' anima empirmi un' ineffabil gioia.
Pien del tuo lume allora abbandonava
Il materno mio lare intemerato
Da consanguinei sdegni, e le solinghe
Strade del mio paese a tacit' orma
Scorrea volonteroso ; era un silenzio
D' ogn' intorno diffuso ; una solenne
Calma i miei passi accompagnava, e solo
Rompersi il flutto udia sovra la sponda,
Come la speme del mortal si frange
Sul sasso del sepolcro. In grembo al sonno,
Agli impuri diletti, ai casti amplessi,
Ai delirii, agli affanni, alle speranze,
Giacevano i viventi, e il fragoroso
Camminar della scolta a lunghe veglie
Astretta dal timor, lontan, lontano
Rimbombava incessante, e si perdeva
Col fremito del mar. In sull' eccelse
Moli, che al ciel sollevano la fronte
Rispettata dagli anni, e stan per gli ari*